

## «Troppi decreti sono un rischio. Per l'opera serviva una gara»

*intervista a Giuseppe Busia, di Francesco Grignetti*

ROMA – È una maledizione, quella del Ponte. La grande opera che attira grandi appetiti. Ed è tutta una vicenda di forzature, di decreti che si inseguono, di stop-and-go politici ed amministrativi, di inchieste penali. A prescindere dall'ultima inchiesta, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Giuseppe Busia ha sempre pensato che la procedura sia nata storta e non l'ha nascosto nelle audizioni parlamentari. «Rischiavo grosso perché l'Italia deve comunque rispettare le direttive europee e con questo appalto da 13 miliardi non messo a gara siamo ai limiti delle norme».

### **Presidente Busia, ci risiamo con il Ponte.**

«Ovviamente non intendo commentare un'inchiesta penale ai primi passi. Posso solo dire che vale, in questa come in tutte le inchieste, la presunzione di innocenza. E aggiungo che bisogna lasciar lavorare la procura di Roma».

### **Eppure è evidente che in Italia gli appetiti non calano mai. Su una così grande opera miliardaria, poi...**

«Che in generale gli appetiti ci siano, purtroppo ce lo dicono fin troppe inchieste. Ed è naturale che un'opera di quel tipo attiri appetiti e coinvolga interessi relevantissimi. Quindi mi sento di dire che occorre non abbassare la guardia. Con riferimento specifico al Ponte, ma pure in generale: il rischio corruzione è altissimo. Purtroppo, abbiamo assistito ad un abbassamento delle garanzie dal punto di vista normativo».

### **Allude all'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, che mai l'ha vista a favore?**

«Sì, e aggiungo il ridimensionamento del reato del traffico di influenze illecite. Ciò avrebbe dovuto almeno comportare una compensazione dal punto di vista amministrativo, ossia un rafforzamento delle garanzie amministrative. E invece, anche da questo punto di vista, c'è stata una attenuazione. Basti pensare ad alcuni interventi sulle inconfiribilità e sulle incompatibilità, che oggi in alcuni casi consentono addirittura di svolgere insieme il ruolo di controllore e quello di controllato».

### **Si sono riaperte infatti molte porte girevoli tra cariche politiche e cariche amministrative.**

«Purtroppo, c'è stato un indebolimento complessivo del sistema. Penso a chi nel pubblico esercita poteri regolatori o negoziali nei confronti dei privati, e poi riceve da questi ricchi incarichi».

### **Tornando al Ponte, lei in questi anni non ha lesinato critiche.**

«Con riferimento alla fase esecutiva, avevo sottolineato i rischi di possibili infiltrazioni da parte della criminalità organizzata, che richiederebbero comunque misure particolarmente stringenti. Quest'inchiesta, se fosse confermata, ci dice però del tentativo di influenzare addirittura i soggetti e le istituzioni deputate alla funzione di controllo. È evidente che questo accresce molto le preoccupazioni, evidenziando la necessità di massima trasparenza. Detto questo, ci sono perplessità che permangono, indipendentemente dalle indagini in corso».

### **Ecco, parliamo delle sue perplessità a prescindere dall'inchiesta del procuratore Lo Voi?**

«La prima è che su quest'opera si è evitato di svolgere una procedura trasparente e concorrenziale. Mi spiego: si è scelto di non avviare una nuova gara, come invece sarebbe stato più conveniente. Più conveniente anche in termini di tempi, come dimostra il fatto che ad oggi non si è fatto alcun passo dal punto di vista realizzativo. Va infatti ricordato che con il primo decreto sul Ponte, ormai più di tre anni fa, si è scelto di utilizzare il progetto vecchio di oltre 10 anni, per realizzare un'opera ingegneristica senza eguali: il ponte a campata unica più lungo al mondo».

### **Alternative?**

«Il vecchio progetto di fatto valeva molto poco, perché l'Italia nel frattempo aveva stabilito di non volerlo utilizzare. Il privato che lo aveva realizzato, aveva per questo chiesto un risarcimento, perdendo però in primo grado. E l'appello si sarebbe svolto pochi mesi dopo. Invece di attendere tale giudizio o, comunque, di acquistarlo per poco, attraverso una transazione, magari per metterlo a base di gara, con decreto si è invece deciso che quel progetto era l'unico da usare, valorizzando moltissimo un bene di un'impresa privata, che nel frattempo si contrapponeva in giudizio. Al di là dei maggiori costi, con tale scelta ci si è anche esposti a un rischio notevolissimo, che è quello della possibile violazione dei vincoli europei».

### **Quali rischi?**

«La direttiva stabilisce che occorre fare una nuova gara se il progetto cambia sostanzialmente e, comunque, se il valore cresce più del 50%. Originariamente il ponte era stato messo a gara per una cifra intorno ai 4 miliardi di euro. Nel 2012 erano diventati già 8, dimostrando così che fin dall'inizio i rischi non erano stati trasferiti sul privato, come invece si sarebbe dovuto. Ma anche se si prende a riferimento quest'ultima cifra, con le stime di oggi, salite nel frattempo a 13,5 miliardi, siamo al limite del 50%. Basta un piccolo sfioramento per superare il limite. Ed oggi non abbiamo ancora un progetto esecutivo che consenta una stima di spesa attendibile. Di più: per decreto si è deciso che il progetto esecutivo verrà realizzato per fasi successive, rinunciando quindi ad un quadro complessivo e moltiplicando ulteriormente i rischi di sfioramento. Non solo: oggi è stata annullata la componente di investimento posta a carico dei privati...».

### **Un tema sollevato proprio dalla Corte dei Conti.**

«Nel progetto originario, il 60% dei costi era in capo ai privati. Nell'attuale configurazione, tutto viene da fondi pubblici. È una modifica rilevantisima dell'assetto della gara. Potevano esserci imprese che

inizialmente non parteciparono alla gara, ma se avessero saputo che non c'era più da coprire il 60% dei costi, adesso avrebbero potuto partecipare. Tutto questo accresce ulteriormente i rischi».